Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 155

GIOVEDI' 5 GIUGNO 1958

Oggi in ottava riprende le pubblicazioni

La Pagina della donna

Reazioni negative nell'Africa del Nord dopo il discorso del generale De Gaulle

In settima pagina le nostre informazioni

LE COSE SERIE

Se c'è un governo che non può nascere dai compromessi di corridoio, o nelle anticamere di certi partiti, e nemmeno negli androni di alcune curie, è proprio il governo di cui ha bisogno l'Italia dopo le ultime consultazioni politiche e i loro chiari risultati. L'esempio francese, poi, così vicino e scottante, consiglia, con un linguaggio brutale che non ammette equivoci, di guardarsi dalle soluzioni governative che non interpretino le indicazioni del paese, le istanze delle masse lavoratrici.

Queste realtà sono dinanzi agli occhi di tutti; ma parecchi partiti, primo fra tutti il partito della Democrazia Cristiana, hanno troppi Pflimlin nelle loro file, troppi Bidault e, altri, troppi Mollet che, se non vanno a Colombey-les-deux-Eglises per inchinarsi all'uomo della provvidenza hanno però il Vaticano, le curie e la Confindustria, da cui ricevono ordini, ricatti e consigli.

Le masse operaie, bracciantili e contadine sono state le protagoniste della campagna elettorale. Tranne rare eccezioni, la classe operaia — e la Lombardia, la regione che ha in proporzione più masse operaie, ne fa testo col suo balzo in avanti — ha continuato la sua riscossa già evidente nelle elezioni di commissioni interne, quando votò a grande maggioranza per le liste unitarie. Questa riscossa è valsa a spostare a sinistra l'elettorato italiano, dando ai comunisti e ai socialisti milioni di voti, senza aggiungervi i voti degli altri partiti che si sono presentati nella campagna elettorale con un programma di sinistra. Così le masse dei braccianti, dei salariati, dei mezzadri e dei contadini — ne fanno testo l'Emilia e la Toscana, ne fanno testo il Centro-Italia e il Sud — hanno testimoniato come si sia allargata l'influenza e la forza del Partito comunista e come le sinistre abbiano dato colore diverso soprattutto al Mezzogiorno e alle isole.

E' sui fatti reali che ci si deve indirizzare per trovare una soluzione governativa confacente agli interessi delle masse lavoratrici, quindi del Paese. Sono i grandi e insoluti problemi concreti, il banco di prova di ogni possibile combinazione politica.

Tre grandi richieste sono scaturite dai lavoratori nel corso di questa campagna elettorale, e il Partito comunista le ha fatte proprie impegnandosi con la sua forza e con il suo rafforzato prestigio a tenervi fede. Si chiedeva al nuovo Parlamento una seria legislazione operaia, una concreta legislazione contadina, una responsabile legislazione di pace. Perchè le richieste formulate diventino realtà la classe operaia torna ad essere la protagonista nell'azione. E' infatti la Lancia di Torino che ieri ha manifestato unitariamente per ottenere aumenti salariali indispensabili per poter far fronte al rincarato costo della vita. Sono tutte le fabbriche dove l'incubo del licenziamento è tornato prima ancora che i conteggi dei voti fossero finiti. Sono i due milioni di disoccupati per i quali occorre provvedere con un piano organico che nulla abbia di miracolistico, ma nulla più nemmeno di immobilistico. E' la settimana di 40 ore lavorative senza della quale ogni conquista dei lavoratori è minacciata e il progresso tecnico continuerà a cadere come una condanna sulle sole spalle dei lavoratori e l'insicurezza del posto di lavoro terrà in allarme e in agitazione sempre più vaste masse operaie. E' la parità salariale che richiede ormai non più uno studio o un riesame, ma una soluzione che corrisponda a una realtà da tutti riconosciuta, ed è ancora il problema della revisione delle pensioni inadeguate a pur minime esigenze.

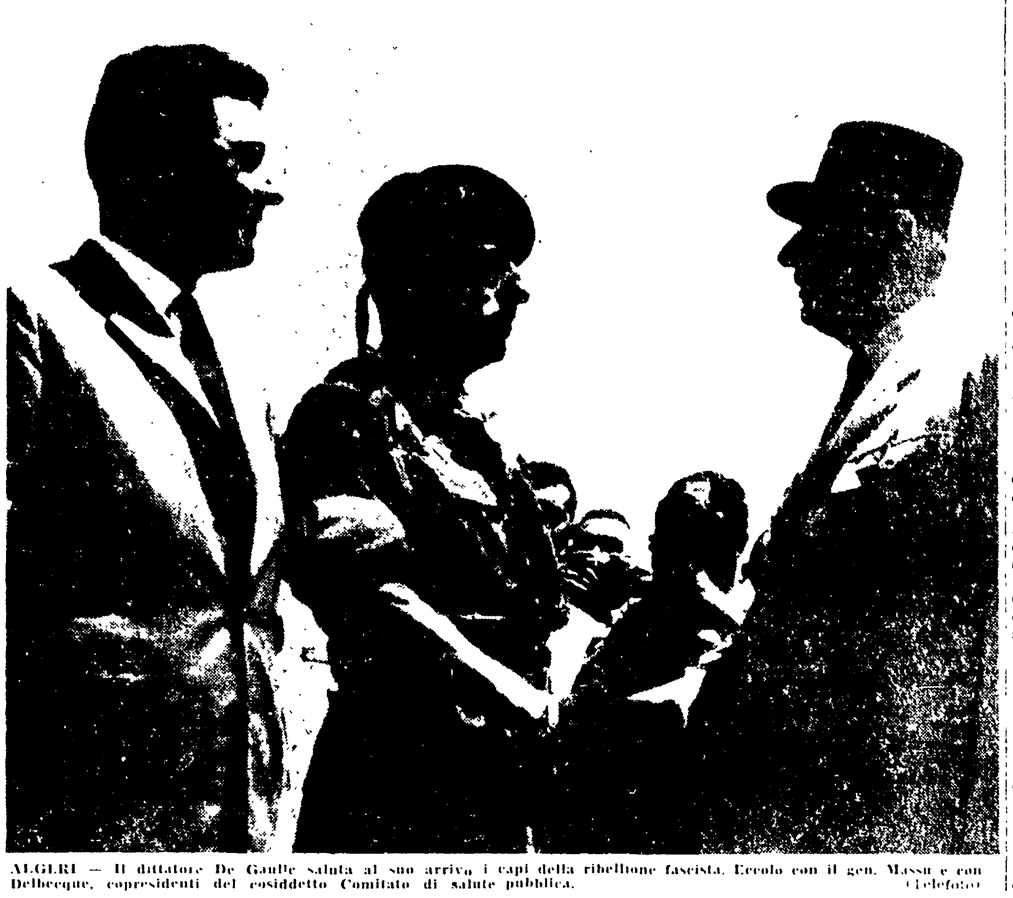
Ancora: come problema urgente sta la soluzione definitiva e positiva del distacco nei fatti delle aziende di Stato dalla Confindustria e della loro utilizzazione e democratizzazione. Sono queste le cose serie, i problemi veri, per cui la classe operaia intende battersi. Su queste cose serie ogni compromesso, *ogni trucco* sono impossibili. Neppure il partito dell'on. Saragat, che a Milano, attraverso la parola del suo *leader*, in apertura di campagna elettorale, prometteva appunto tali soluzioni spingendosi addirittura a garantire la nazionalizzazione dei più importanti monopoli, può oggi tradire impunemente l'attesa.

Chi teme i «fronti» come l'ombra del diavolo, è bene sappia che il rinnovare la soluzione di questi problemi rafforzerà quel fronte unitario del lavoro che già prima e anche durante la campagna elettorale ha dimostrato di volersi ricostituire per rimanere saldo contro l'invadenza dei clericali e del padronato. Tali sono i problemi della terra. Dalla giusta causa permanente, alla riforma dei patti agrari, alla riforma agraria, all'imponibile di mano d'opera, ai contributi unificati, all'assistenza. Lo sciopero a tempo indeterminato che già si combatte a Ferrara per la comparteciparione, e un campanello d'allarme per chi pensa di poter tornare al vecchio sistema di calpestare anche i diritti già sanciti.

L'on. Fanfani dice di aver fretta di dare all'Italia un governo stabile. Le masse operaie, le masse lavoratrici hanno certo più fretta dell'on. Fanfani. E hanno urgenza di avere un governo che non sia stabile per gli interessi del vescovado e del padronato italiano, ma che sia efficiente per la soluzione dei loro inderogabili problemi.

DAVIDE LAJOLO

L'incontro col capo dei torturatori degli algerini



ALGERI — Il dittatore De Gaulle saluta al suo arrivo i capi della ribellione fascista. Eccolo con il gen. Massu e con Delbecque, copresidenti del cosiddetto Comitato di salute pubblica. (Telefoto)

GRAVI DICHIARAZIONI DI STRAUSS AI TRUST TEDESCHI

In Italia, Germania e Francia ha inizio la produzione atomica

Il ministro della guerra di Bonn accolto a Beuel dall'urlo delle sirene di allarme: era la viva protesta della città contro i piani atomici

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 4 — *Il riarmo della Germania Occidentale sta entrando nella fase probabilmente risolutiva — almeno per quanto concerne il potenziamento atomico e missilistico della Bundeswehr — proprio nel momento in cui i pericoli della crisi francese si dissipano di fronte alla loro gravità. L'odierno discorso del ministro della guerra Strauss ai dirigenti delle industrie aeronautiche tedesche e l'annuncio del rafforzamento delle basi americane situate nelle regioni meridionali della Germania con forti aliquote di missili atomici tipo Redstone segnano intatti un nuovo e più pericoloso sviluppo dei preparativi bellicisti occidentali.*

Col suo discorso ai costruttori delle grandi case aeronautiche tedesche, riunite a Bad Godesberg, Strauss ha varato oggi pubblicamente quel piano per il rapido potenziamento della Luftwaffe di cui si è recentemente occupato il settimanale amburghese Der Spiegel. Le industrie aeronautiche — ha detto in sostanza il ministro della guerra — non hanno dato che mettersi in moto dato che ad esse sono state assicurate le licenze per la produzione dei mezzi più moderni, nonchè i relativi finanziamenti. Entro il '63 la grande industria americana produrrà decine di aerei a reazione di tipo strategico e da caccia dovrà essere quasi raddoppiata. Si dovranno costruire al più presto — ha dichiarato il ministro — i caccia supersonici su licenza americana e un centinaio di Fiat-G 91, su licenza italiana. Come è noto, Bonn ha già acquistato direttamente una cinquantina di Fiat-G 91 per i primi reparti specializzati della Bundeswehr. Inoltre le case costruttrici dovranno fornire con analoga rapidità alcune centinaia di bombardieri atomici di tipo tattico e strategico. Ma la parte più importante delle precise sollecitazioni che il ministro della guerra federale ha rivolto agli eredi di Messerschmidt, degli Junkers e dei baroni dell'industria dilatatisi sotto il regime di Hitler, si riferisce alla produzione di missili di tipo tattico e intermedio.

Strauss ha affermato che le nuove armi saranno prodotte nell'ambito della collaborazione tecnico-militare del pool italo-franco-tedesco, per cui verranno a costare di meno (e implicita l'allusione ai prezzi richiesti dalle industrie americane ed inglesi) e a soddisfare meglio i criteri di un efficiente coordinamento militare delle unità europee della NATO. Anche a questo riguardo il ministro ha ampiamente rassicurato gli industriali, rilevando che sono già previsti cospicui stanziamenti e che un primo miliardo di marchi (pari a 150 miliardi di lire) verrà appunto destinato allo sviluppo del settore missilistico. L'assunto essenziale del discorso di Strauss, come si è detto, è di una impressionante chiarezza: le industrie aeronautiche tedesche devono raddoppiare in breve tempo i loro piani produttivi e costruire grossi quantitativi di missili compresi quelli di tipo medio con una gittata di 900 km circa.

Ricordiamo a questo proposito quanto abbiamo avuto occasione di riferire in passato circa i piani di Adenauer e Strauss miranti a sopiantare le forniture belliche alleate e la stessa installazione di nuove basi americane mediante la produzione diretta di armi e missili tedeschi e la creazione di rampe e basi affidate esclusivamente alla Bundeswehr.

Mentre codesti piani si vanno via via concretando, i comandi americani della NATO provvedono a rafforzare le loro basi in Germania con nuovi missili. Reazione che tuttavia potranno essere in avvenire facilmente ceduti ai reparti specializzati della stessa Bundeswehr.

Lo odierno discorso di Strauss ha destato notevole impressione negli ambienti politici federali particolarmente in quelli dell'opposizione dove viene accolto come una nuova conferma della scelta che si sta operando nel potenziamento della Luftwaffe. Le reazioni e le proteste allo sparentoso programma degli armamenti federali si rinnovano frattanto in tutti il paese.

Ieri sera Strauss, poche ore prima di recarsi a Bad Godesber è stato accolto nella cittadina industriale di Beuel, presso Bonn, da una vivace manifestazione di protesta. Tutte le sirene degli stabilimenti hanno lanciato segnali di allarme come in tempo di guerra per circa un'ora, contro la politica di riarmo atomico sostenuta da Strauss. Altre dimostrazioni antiatomiche si sono avute in questi giorni in numerose città federali mentre gli studenti di Bonn stanno preparando una grande marcia di protesta contro i piani di Adenauer e Strauss. Nei laender governati dalla maggioranza socialdemocratica prosegue frattanto la lotta per la proclamazione del referendum regionale antiatomici. Malgrado i reiterati interventi e le intimidazioni del governo federale. Amburgo, Brema ed Essen rivendicano la piena legittimità delle decisioni approvate dai rispettivi parlamenti. Secondo tutti bene informate dal 91 al 94 per cento degli elettori tedeschi voterebbero oggi contro il riarmo atomico qualora fossero chiamati a pronunciarsi mediante un referendum nazionale. Bonn non ignora certo la pressoché unanime ostilità che i piani atomici incontrano nel paese perciò non esita a impiegare tutti i mezzi per impedire che si crei un clima obiettivo dal socialdemocratico venga proclamato anche in un solo Land.

ORFEO VANGELISTA

COMPLETO ALLINEAMENTO DEL GENERALE SULLE POSIZIONI DEI "COMITATI DI SALUTE PUBBLICA,,

De Gaulle esalta la sedizione dei militari e dei coloni e propone di snazionalizzare e assorbire gli algerini

Il generale accolto ad Algeri dai capi della rivolta militare e dello squadrismo fascista - In un discorso al Forum egli promette le elezioni fra tre mesi - Massu e Soustelle si fanno acclamare dalla "claque,, anche più del "salvatore della patria,,

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 4 — *Dopo venticinque giorni di drammatici avvenimenti che l'avevano posta al centro dell'attenzione internazionale, Parigi cede il posto ad Algeri. Il fatto non è casuale e acquista pertino un sapore fortemente politico nel senso di una nuova minaccia per la metropoli. Mentre Parigi si acqueta, Algeri si riammina alle arida sediziose scaglionate dai tascisti dei Comitati di salute pubblica contro le istituzioni repubblicane.*

De Gaulle, entrato da poche ore nella capitale algerina, s'è trovato affondato in un'atmosfera dove la secessione sembra nutrirsi alle parola dei colonialisti e alla mensa dei colonnelli paracadutisti.

Era normale — scrive stasera Le Monde — che dopo avere ottenuto i mezzi per agire, il nuovo capo del governo effettuasse un pellegrinaggio alle sorgenti del suo potere, non fosse altro che per particolare e meglio determine la natura».

L'amara ironia contenuta in queste parole non dispensa dal rilevarvi una altrettanto amara verità: il primo atto ufficiale di De Gaulle come capo del governo è stato, ha dovuto essere, questo viaggio, in cui il desiderio di aumentare e rafforzare il proprio prestigio personale, non riesce a nascondere la immagine di una Francia umiliata.

De Gaulle — ufficialmente — è ad Algeri per ricomporre l'incertabile frattura prodottasi dopo quattro anni di guerra coloniale, per tentare di raccogliere attorno alla sua persona i brandelli strappati della gloria imperiale francese. Ma De Gaulle ha un compito meno febbrile nella misura in cui questa frattura è stata provocata da forze sociali potentemente agguerrite ed avversarie della legalità repubblicana. Parigi, stasera, si interroga sui risultati che potrà avere il viaggio di De Gaulle per il futuro del paese e non sono pochi — perfino tra i partiti borghesi della capitolazione — a temere che la bilancia non finisca per pender, dalla parte dei coloni e degli oltranzisti d'Algeri.

Da questo punto di vista, il discorso del generale ha chiarito ben poco: il generale ha parlato di una sola Francia, di un solo popolo francese al di qua e al di là del Mediterraneo, ha anche annunciato di essere partigiano dell'integrazione. Si sa — da molte sue affermazioni precedenti — che De Gaulle era piuttosto favorevole ad una federazione di stati nord africani legati alla Francia da vincoli non soffocanti, ad una sorta di commonwealth francese comprendente il Maghreb arabo e gli stati dell'Africa nera. Questa brusca svolta verso l'integrazione — e l'integrazione significa assorbimento dei popoli arabi in seno ad una madrepatria francese — non è forse un sintomo delle pressioni esercitate que l'occhi sul generale?

L'integrazione era già stata proclamata alla fine della seconda guerra mondiale e tutti sanno che l'esperimento si è finito nel bombardamento di Setif, nelle truffe elettorali che portarono all'Assemblea i latifondisti e gli amici dei coloni, nella «pacificazione» di Lacoste. Come potranno gli algerini credere al generale, a quelle elezioni da lui annunciate e «uguali per tutti» se al suo fianco restano i Pinay, i Moilet, i Pflimlin, i Massu? Coloni e fascisti inviscidati nella guerra e nella repressione.

«Io, De Gaulle — ha detto ad un certo punto il generale — ho aperto la porta della riconciliazione». Ma come? Al di là di una immensa esplosione demagogica e di promesse elettorali molto vaghe, De Gaulle non ha precisato in nessun modo per questa spettacolosa riconciliazione che dovrebbe effettuarsi soltanto perchè lui, De Gaulle, si sia garante di tutto. E perchè negare agli arabi una patria algerina e volere a tutti i costi imporre loro quella francese?

A Parigi, negli ambienti dove il colpo di forza del 13 maggio ha suscitato molti cervelli e liquidato parecchie illusioni, il discorso di De Gaulle ha ricevuto preoccupati e cupi commenti.

Il Fronte di Liberazione — al quale indirettamente De Gaulle ha reso omaggio — è da quattro anni alla testa di una lotta eroica per la indipendenza e la nascita di una nazione algerina. De Gaulle ha trascurato tutto questo, raccogliendo parole per parola il linguaggio propagandistico di «commune franco-musulmana» che, da cento giorni e sulle bocche di tutti i membri dei Comitati di Salute Pubblica, organizzatori di manifestazioni comandate.

Con questo principio, De Gaulle andrà poco lontano. Domani potrebbe accusare gli algerini di non aver colto accogliere la sua «generosa offerta» e di averlo costretto alla guerra. E la storia di Mollet, di Gaillard e di Pflimlin riprenderebbe in una nuova specificazione.

AUGUSTO PANCALDI

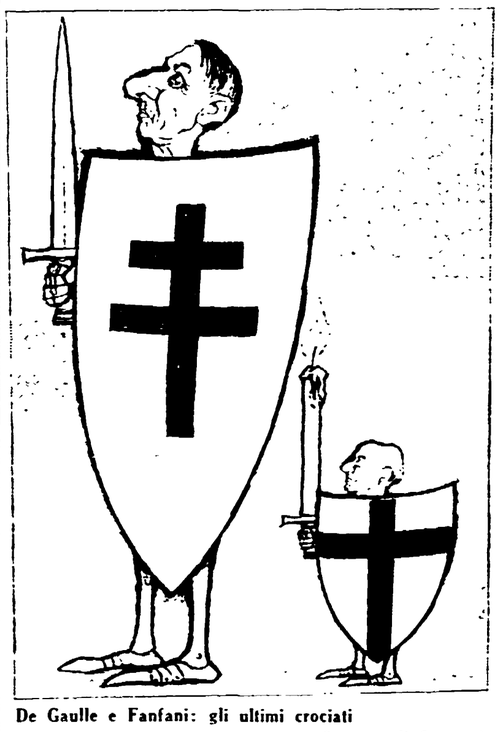
Il discorso di De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

ALGERI, 4 — Nel discorso pronunciato alle 19 di questa sera al Forum di Algeri, il generale De Gaulle ha fatto interamente propria la posizione dei «Comitati di salute pubblica» e dei secessionisti, anche per quanto riguarda il programma di «integrazione» in Algeria. Egli ha promesso inoltre che le elezioni si terranno con collegio unico, mentre finora, come è noto, gli algerini votavano a un collegio diverso da quello dei coloni, eleggendo un numero minore di deputati. De Gaulle ha parlato di una consultazione fra tre mesi, ma questo passaggio del suo discorso particolarmente confuso, è stato poi ufficialmente chiarito dal Gabinetto del generale, il quale ha precisato che De Gaulle non si riferiva a elezioni legislative, ma semplicemente al referendum sulla Costituzione prevista e corretta da lui stesso. Tale precisazione ha fatto capire che De Gaulle intende porre sul bilancio del referendum i voti di un milione di europei di Algeria e di quei milioni di algerini che potranno votare e che saranno inquadrati col «sistema Massu» per portare il loro

RUBENS TEDESCHI

(continua in 7 pag. 5 col.)



De Gaulle e Fanfani: gli ultimi crociati

(Disegno di Canola)

GRAVISSIME CONSEGUENZE DELLA POLITICA «EUROPEISTA» DEI GOVERNI CLERICALI

La Francia annulla i suoi impegni verso il MEC
L'Italia dovrebbe pagare per la guerra d'Algeria!

Una drastica dichiarazione di Pinay - È urgente sospendere senz'altro il Mercato comune

«Non siamo attualmente in condizioni di adempiere ai nostri obblighi per entrare nel Comune europeo nel termine così breve come quello del 1 gennaio prossimo». Così la stampa di Antoine Pinay, ministro delle Finanze di De Gaulle, non appena assunto il suo nuovo incarico. Con queste parole la Francia ha tirato il suo sviluppo ufficiale al Mercato comune, e l'ha colpito in pieno, sotto la linea di galleggiamento. Tra i gravi della IV Repubblica e il governo dittatoriale gollista, si è mantenuta anzi in proposito una piena continuità.

L'annuncio francese — anche se largamente previsto in effetti da tutti gli osservatori, ad eccezione del governo italiano — ha profondamente modificato il panorama economico internazionale. Tutte le preoccupazioni che erano state avanzate in merito alle ripercussioni negative che il MEC avrebbe avuto per l'Italia risultano ora confermate e aggravate. Qualora infatti non si decidesse di sopraseder addirittura all'applicazione del MEC e alla creazione di una «Zona di libero scambio», il mancato adempimento dei suoi impegni da parte della Francia al 1 gennaio 1959 ne ridurrebbe drasticamente la portata, e ne ridurrebbe di conseguenza gli altri paesi europei e in primo luogo il nostro.

La questione si pone nei termini seguenti. La commissione economica dell'ONU ha calcolato che il costo della guerra d'Algeria è di 800 miliardi di franchi all'anno, cioè di 2 miliardi di franchi al giorno: ai quali vanno aggiunti 700 miliardi annui di aggravio indiretto, per i danni derivante dall'assenza, dalla produzione delle giovani leve trattenute sotto le armi. Dissangua da questa spaventosa emorragia, la moneta francese e allo stesso tempo l'inflazione galoppa più che negli altri paesi europei e ha avuto un rincaro dei prezzi del 15 per cento, le riserve di oro e valuta pregiata sono pressoché esaurite, il tasso di sconto rende più difficili le esportazioni, e appesantisce gli oneri interni, la bilancia commerciale.

Di fronte a questa situazione la grande borghesia francese non ha avuto un attimo di esitazione. Mentre a Roma e a Strasburgo, a Parigi, mercanteggiava e firmava trattati, essa impegnava di abbassare i propri dazi doganali e a liberalizzare gli scambi, fino ad abolire progressivamente i contingenti di importazione, nella politica seguita la politica esattamente opposta. Prima sono state abolite quasi tutte le misure di liberalizzazione prese e sono state imposte nuove restrizioni, i contingenti, limitazioni quantitative all'importazione, e, dopo una mancata svalutazione, sono state colpite le importazioni di qualsiasi provenienza, ora anche è stato deciso un aumento di 100 miliardi di franchi sulle importazioni nei mesi del secondo semestre '58 e si è passati ad un regime proprio dopo la Conferenza di Venezia sottoscritto dai ministri francesi sugli aiuti agricoli. Inoltre sono state sovvenzionate le correnti turistiche francesi, mediante la distribuzione dell'assegnazione di franchi a chi viaggia all'estero.

E' fin troppo chiaro come tutto ciò danneggi direttamente l'economia italiana, sia dal punto di vista dei reciproci scambi commerciali, sia dal punto di vista della concorrenza sui terzi mercati, sia infine dal punto di vista turistico. Ma la situazione non sarebbe tanto assurda e apparirebbe indubbiamente meno mostruosa se il nostro Paese si trovasse aggiornato di fronte ai problemi che presentano di fatto e soppesano tutti i contraccolpi negativi di questo stato di cose. Infatti il capitalismo francese nell'atto stesso in cui dichiara che non terrà fede a suoi impegni verso l'OECE (in seno al MEC e all'Unione Europea dei Pagamenti) una concreta «solidarietà» che dovrebbe esprimersi in crediti e in facilitazioni per raddrizzare la sua bilancia commerciale e la pericolante posizione del franco.

Fin dall'inizio, ufficialmente, dai comunisti, all'atto della firma e della ratifica del MEC, che indicò il fatto era in realtà uno strumento del colonialismo francese per correre ai ripari, — tra cui l'Italia — alle sue avventure africane. L'immissione forzata di territori d'oltremare (TOM) nel Mercato comune era stata perciò indicata come uno dei motivi di fondo per l'opposizione comunista al MEC. I fatti sono venuti a confermare tale presa di posizione. La sospensione del MEC (già decisa in pratica, unilateralmente dalla Francia) s'impone oramai come una misura indilazionabile nell'interesse della nostra economia.

I risultati definitivi ufficiali danno 6.704.493 voti al PCI

Ecco i risultati definitivi ufficiali delle elezioni politiche e comunali delle prefetture sui voti di lista validi e sul riparto dei seggi per le elezioni della Camera dei Deputati.

Nell'ordine vengono indicati i voti, le percentuali, i seggi, la somma dei resti e infine i resti non utilizzati nel Collegio nazionale:

P.C.I.: 6.704.493; 22,7%; 140, 741 620, 15 797
P.S.I.: 4.206.728; 14,2%; 84, 745 192, 19 560
P.S.D.I.: 1.345.447; 4,5%; 22, 658 566, 13 390
P.R.I. e Radicali: 405.782; 1,4%, 6, 305 865, 63 924
D.C.: 12.520.213; 42,4%; 275, 7 676, 62 053
P.L.I.: 1.017.082; 3,5%, 17, 621 117, 56 588
P.M.P.: 776.920; 2,6%; 14, 389 564, 66 976
P.N.M.: 659.997; 2,2%; 11; 405 656, 2 421
M.S.I.: 1.407.718; 4,8%; 24; 747 955, 22 112
Comunità: 173 227, 0,6%, 1
Altre liste: **177.220**, 0,6%; 1 (l'Unione Valdostana).
In complesso i voti di lista sono stati **29 560 318**.